



ÁREA 3. CUADERNOS DE TEMAS GRUPALES E INSTITUCIONALES

(ISSN 1886-6530)

www.area3.org.es

Nº 26 – Invierno 2022

In occasione del centenario della nascita di P. P. Pasolini

Alberto Carraro¹

P. P. Pasolini ha un modo di intendere la scuola che merita alcune considerazioni dal momento che, anche lui, ha esercitato la professione docente fino al 1954. Alla luce di alcuni suoi ricordi su quella decennale esperienza, dell'esordio delle *Lettere Luterane* e delle ricostruzioni documentarie di suo cugino, Nico Naldini, mi tocca l'ingrata, inevitabile incombenza di illustrare, cercando di chiarirla, l'impostazione di pensiero che ha guidato la sua pedagogia, proprio per l'affetto che provo per lui.

La sua esperienza didattica inizia negli anni della guerra in Friuli a Casarsa dove, allo scopo di offrire un'occasione di istruzione agli scolari impossibilitati a raggiungere la scuola, assieme alla madre, maestra elementare, ne hanno improvvisata una nella località di Versuta. Conseguita la laurea in Lettere all'Università di Bologna nel novembre 1945, ottiene subito un incarico di insegnamento nella scuola media in Friuli che mantiene fino al 1949. Successivamente al suo trasferimento a Roma, ha prestato servizio in una scuola media privata a Ciampino a partire dal 1950.

¹ Alberto Carraro ha sido profesor de materias literarias y de latín en Liceo. Autor de dos obras pedagógicas: *Pedagogia Istituzionale e gruppi – Contro la fabbrica della dipendenza*, Roma, Armando, 2014. *Per una pedagogia clinica – Navigare sull'onda del cambiamento*, Roma, Armando, 2018.

Gennariello² è un “trattatello pedagogico”, pubblicato a puntate sul *Corriere della Sera* nel 1975, in cui Pasolini stesso si definisce maestro e pedagogo. In questi scritti apparsi nei mesi immediatamente precedenti la sua morte riemerge una totale identificazione nella figura del *maestro*. A Gennariello offre di sé l’immagine che segue, accusandosi di un certo *qualunquismo* con una scrittura che induce il lettore a perdere di vista lo schematismo pedagogico che lo informa:

... Ciò che attraverso la gente hai saputo di me si riassume eufemisticamente in poche parole: uno scrittore-regista, “molto discusso e discutibile”, un comunista “poco ortodosso e che guadagna dei soldi col cinema”, un uomo “poco di buono, un po’ come D’Annunzio”. ... Tutti gli italiani, infine si possono dare a vicenda dei “qualunquisti”. È ciò appunto che ci riguarda in questo momento. Non perché io e te abbiamo rotto quello che dovrebbe essere ormai il tacito patto tra persone civili, consistente nel non darsi mai dei “fascisti” o dei “clericali” o dei “qualunquisti” a vicenda, ma perché sono io stesso che mi accuso, qui, di un certo *qualunquismo*.

(...) le cose si sono aggravate dal ’68 in poi. Perché da una parte il conformismo, diciamo così, ufficiale, nazionale, quello del “sistema”, è divenuto infinitamente più conformistico dal momento che il potere è divenuto un potere consumistico, quindi infinitamente più efficace – nell’imporre la propria volontà – che qualsiasi altro potere al mondo. La persuasione a seguire una concezione “edonistica” della vita (e quindi a essere dei bravi consumisti) ridicolizza ogni precedente sforzo autoritario di persuasione: per esempio quello di seguire una concezione religiosa o moralistica della vita. (...) Dunque il conformismo di sinistra - che c’era sempre stato - in questi ultimi anni si è fossilizzato.³

Pasolini, nemmeno lui libero dalla cappa omologante del *conformismo pedagogico*, è rimasto attaccato come una *conchiglia fossile* sulla concezione di scuola che ha recepito dai suoi insegnanti migliori (e da sua madre), e che ha continuato a riprodurre con testarda convinzione e pervicacia negli anni in cui ha svolto quel mestiere, e, praticamente, per tutta la vita:

... sappi che negli insegnamenti che ti impartirò, non c’è il minimo dubbio, io ti sospingerò a tutte le sconoscrazioni possibili, alla mancanza di ogni rispetto per ogni sentimento istituito. Tuttavia il fondo del mio insegnamento consisterà nel convincerti a non temere la sacralità e i sentimenti di cui il laicismo consumistico ha privato gli uomini trasformandoli in brutti e stupidi automi adoratori di feticci.⁴

Rispetto al linguaggio omologato del burocratese pedagogico spicca il suo personalissimo seduttivo e accattivante stile comunicativo. Nel *monologo* egli mantiene una precisa assunzione del ruolo, assolutamente in linea con i dettami istituzionali. Il maestro Pasolini è

² P.P. Pasolini: *Lettere luterane*. Torino, Einaudi, 1976. Pp. 13-67.

³ Ivi, pp. 19-21

⁴ Ivi, pp. 21-22

latore di una didattica predittiva nel senso che prescrive direttamente *come* gli allievi debbano farsi carico di una certa situazione.

Se ci interroghiamo intorno all'atteggiamento che i maestri sono soliti assumere nella didattica, risaltano almeno due livelli di problematiche, alcune vincolate con la *trasmissione* del sapere, cioè con il modello insegnamento/apprendimento più diffuso, altre relative all'obiettivo di fornire agli allievi strumenti idonei a portare alla luce quanto non riescono a vedere (rimane *latente*) in merito alle modalità da essi utilizzate nel processo della conoscenza.

Nella realtà della scuola, l'idea di *compito* non è percepita nella sua estensione dato che viene intesa in modo formale, come dovere scolastico dell'allievo tanto che si presume di quantificarne, assai approssimativamente, il rendimento con un *giudizio: buono, sufficiente o insufficiente*.

Il *compito* inteso come *elemento che convoca un gruppo*, assume un rilievo e si arricchisce di prerogative in grado di provocare ripercussioni nei legami tra gli integranti attivando una dinamica di aggiudicazione e di assunzione dei ruoli. La possibilità di affrontare un *compito* in modo produttivo è assicurata dall'inquadramento fissato fin dall'inizio del contratto e di cui è garante il docente che abbiamo inteso essere coordinatore del lavoro di apprendimento del gruppo.

Per queste ragioni, un gruppo al lavoro su di un compito *non* evidenzia una semplice e *generica* dinamica di gruppo. La *Concezione Operativa* ci ha consentito di affrontare la professione docente uscendo dalle angustie di una concezione pedagogica tradizionale in cui non ci siamo riconosciuti e che non ci siamo più sentiti di trasmettere e tramandare.

Nel modello didattico dei Gruppi Operativi: *Informazione-gruppo di discussione*, è contenuto l'input per avviare i partecipanti a percepire, intuire, apprezzare, capire, in uno stato tra il cosciente e l'incosciente, l'intergioco che sta funzionando nei distinti momenti del processo di apprendimento che li vede attori. Le interpretazioni del coordinatore apriranno opportunità per questa comprensione: capire il funzionamento del latente è legato all'esperienza. Il *Gruppo Operativo* contiene momenti iniziatici per consentire quella specie di sapere del latente, i vincoli con gli altri includono aspetti che non sono mai completamente chiari: per questo è necessario un *terzo*, il coordinatore, per arrivare a dar loro qualche significato.

Questo modo alternativo di concepire la formazione dovrebbe essere fatto proprio dagli insegnanti e da chi lavora con gruppi di persone. Se non fosse così dovremmo continuare a chiederci se essi hanno coscienza degli aspetti latenti del loro insegnare. Non si esce da questa palude dando dei consigli. Allo stesso modo, quando parliamo di giovani è piuttosto facile parlare di resistenze al cambiamento o di insormontabili ostacoli epistemologici, anche se abbiamo ben presente il degrado culturale prodotto dal consumismo e dalla globalizzazione. La prima questione che dovrebbe essere inserita nell'insegnamento è il carattere caleidoscopico del *compito* e da lì si origina l'ipotesi che esiste qualcosa che sta al di qua

dell'aspetto manifesto delle cose, di ciò che appare. Questa situazione è resa palese dal fatto che gli allievi, come membri di un gruppo, dimostrano avere idee differenti sul compito proposto e che queste idee procedono da esperienze precedenti e dai suggerimenti interiori che provengono dal *gruppo interno* di ognuno. Il *gruppo interno* caposaldo della Concezione Operativa è la matrice che rende possibile la dinamica di assunzione e aggiudicazione dei ruoli. Il *gruppo interno* di ogni partecipante tende a trasformare in *familiare* il gruppo attuale, allo scopo di salvaguardarsi come soggetto: un modo per proteggere l'individualità nello sforzo di evidenziare le differenze esistenti con gli altri.

Pasolini, immedesimandosi nel maestro, presuppone di essere nato con quella predisposizione (innata per un verso, ma anche storicamente acquisita, per l'altro), a dettare agli allievi (e dunque anche a Gennariello), in modo programmatico, la sequenza delle *cose da osservare e da tenere a mente*. Conclude subito ammettendo l'impossibilità di rimodellarne la struttura del pensiero per una riconosciuta impotenza a controvertere il segno lasciato dal potere onnipervasivo del consumismo. Non si può negare che egli subisca l'impronta del modello pedagogico appreso nella sua esperienza di allievo (e, prima ancora, di figlio), ne segue le tracce e finisce in una sorta di *cul de sac*. Se ci mettiamo nei panni degli allievi destinatari di queste prediche, dobbiamo concludere che egli sia un maestro tradizionalista, dispotico e conformista pur avendo idee originali dell'epoca in cui vive. Il problema, ancora oggi, rimane quello di riuscire a creare le condizioni perché gli allievi siano educati a costruire strumenti per pensare e per progettare il proprio futuro.

Proseguo con le citazioni, e cerco di motivare la distanza dalla dimensione di una certa pedagogia che ritengo essenzialmente ideologica. Sul proposito che gli intellettuali dovrebbero *insegnare a non ascoltare le mostruosità linguistiche dei potenti*, il verbo *insegnare* è usato in modo proprio come se Pasolini pensasse che esiste un legame diretto, causa/effetto, tra le parole del maestro (o dell'intellettuale) e la garanzia dell'apprendimento come esito diretto di quel messaggio. Pasolini, poi, ammette di non conoscere le valenze del *mondo interno* di Gennariello che finisce per assimilare al suo *parlare napoletano*:

... Il primo dovere degli intellettuali, oggi, sarebbe quello di insegnare alla gente a non ascoltare le mostruosità linguistiche dei potenti democristiani, a urlare, a ogni parola, di ribrezzo e di condanna. In altre parole, il dovere degli intellettuali sarebbe quello di rintuzzare tutte le menzogne che attraverso la stampa e soprattutto la televisione inondano e soffocano quel corpo del resto inerte che è l'Italia.

Invece, quasi tutti gli intellettuali all'opposizione accettano sostanzialmente quello che accettano i potenti democristiani.

Il mio sogno, nel nostro rapporto pedagogico, caro Gennariello, sarebbe di parlare napoletano. Purtroppo non lo conosco. Mi accontenterò dunque di un italiano che non abbia nulla a che fare con quello dei potenti e degli oppositori ugualmente potenti. L'italiano di una tradizione colta e umanistica: senza temere una certa maniera, che in un rapporto come questo nostro, è inevitabile.

I preamboli sono così finiti. La prossima volta ti delinearò sommariamente un abbozzo del piano dei nostri lavori – una specie di indice – e poi finalmente cominceremo le lezioni.⁵

Nell'articolo sul *Corriere* del 10 aprile 1975 intitolato: *Progetto dell'opera*, Pasolini esordisce con un'attività programmatica decisamente anticipatoria, come nello stile dei professori, che già presumono di conoscere i passaggi che effettua, nella testa degli allievi, il percorso del pensiero:

... una prima serie di capitoli sarà dedicata alle tue "fonti educative" più immediate. Tu penserai subito a tuo padre, a tua madre, alla scuola e alla televisione. Invece non è così. Le tue fonti educative più immediate sono mute, materiali, oggettuali inerti, puramente presenti. Eppure ti parlano. Hanno un loro linguaggio di cui tu, come i tuoi compagni, sei un ottimo decifratore. Parlo degli oggetti, delle cose, delle realtà fisiche che ti circondano. Su ciò ne avrò da fare di osservazioni scottanti, contrariamente a quanto tu ti aspetti. Il linguaggio delle cose, da cui tu hai ricevuto la prima educazione, non è una rottura di scatole, te l'assicuro. (Scusa se faccio un po' di manierismo, mimando il "discorso dei ragazzi").

Le sue convinzioni personali sono pure inficiate dalla commistione con una buona dose del moralismo dei valori:

... Dopo la serie di capitoli dedicati al linguaggio pedagogico delle cose (o merci, o beni di consumo), dedicherò una lunga sezione del libro a parlarti dei tuoi compagni che sono, sia ben chiaro, i tuoi veri educatori. Essi sono portatori, inconsapevoli e perciò tanto più prepotenti, di valori assolutamente nuovi, che solo tu e loro vivete. Noi – vostri padri. ne siamo esclusi. Quei valori, anzi, sono intraducibili nel nostro linguaggio. Ma è tuttavia con un linguaggio paterno che cercherò di parlarne...

Subito dopo accomuna scuola e famiglia impegnate in modo indistinto, senza differenziarne i ruoli, con lo scopo di ammaestrare l'inconsapevole Gennariello, di fatto impedito a intervenire sul tema.

Terza parte del nostro trattato saranno i due genitori: che sono i tuoi educatori ufficiali, se non ancora i tuoi diseducatori. Tuttavia, come vedremo, tra la loro intenzione pedagogica nei tuoi riguardi e la realizzazione di tale intenzione, c'è un diaframma il cui spessore è immenso: si tratta del tuo rapporto di amore e di odio con essi. Ti spiegherò insomma che cosa succede nella famiglia. Passeremo poi alla scuola, cioè a quell'insieme organizzativo e culturale che ti ha completamente diseducato, e ti pone qui davanti a me come un povero idiota, umiliato, anzi degradato, incapace a capire, chiuso in una morsa di meschinità mentale che, fra l'altro, ti angoscia. L'antiscuola (cioè la polemica politica contro la scuola, che tu hai recepito e assimilato attraverso una contestazione in questi anni ormai completamente depauperata ed esautorata) non è meno diseducativa. Essa ti impone un conformismo non meno degradante ed angosciante di quello della scuola.⁶ Finite queste prime cinque sezioni, cominceranno le

⁵ Ivi, pp.29-30.

⁶ Ivi, p.32

*cinque sezioni più importanti, e su cui mi estenderò senza alcun limite preconstituito con tutta la libertà dell'improvvisazione. ... Si tratterà: primo, del sesso; secondo, del comportamento; terzo, della religione; quarto, della politica; quinto, dell'arte. In tutto questo prevarrà un atteggiamento pragmatico. Ti darò dei consigli. Inoltre conto di divertirti.*⁷

La vena oratoria sottende la permanenza, dura da scalfire, di un rapporto interiorizzato e idealizzato *maestro/allievo* che ho constatato essere il vero handicap del sistema educativo (italiano e non solo). Per circoscrivere un tale intoppo, nell'attuale fase storica è necessaria una rivoluzione copernicana che inauguri un rapporto inedito. Ho suggerito di stabilire una tappa intermedia dando corpo all'alternativa epistemologica: *insegnante/gruppo di allievi*. L'abitudine programmatica di rinunciare alla leadership del gruppo deviandola sul compito di apprendimento è un viatico per stimolare gli allievi a riflettere sul proprio *gruppo interno*.

Nella sezione di *Gennariello: La prima lezione me l'ha data una tenda*, Pasolini si propone di raccontare il significato e l'importanza che le immagini e i ricordi visivi hanno avuto nella sua esistenza di uomo. Gli oggetti che costituiscono il ricordo visivo, la stessa tenda, si traducono in segni linguistici. Ogni segno linguistico avrebbe la capacità di parlare oggettivamente, di comunicare, e la sua forma di comunicazione sarebbe, secondo quanto precisa Pasolini, essenzialmente pedagogica. Sarebbe pedagogica perché capace di insegnare come lui sarebbe stato, e come avrebbe concepito la sua nascita e lo sviluppo della sua crescita.

... l'educazione data ad un ragazzo dagli oggetti, dalle cose, dalla realtà fisica – in altre parole dai fenomeni materiali della sua condizione sociale – rende quel ragazzo corporeamente quello che sarà per tutta a vita. Ad essere educata è la sua carne come forma del suo spirito. La condizione sociale si riconosce nella carne di un individuo (almeno nella mia esperienza storica). Perché egli è stato fisicamente plasmato dall'educazione appunto fisica della materia di cui è fatto il suo mondo.

*Le parole dei genitori, dei maestri e infine dei professori si sovrappongono cristallizzandolo su ciò che a un ragazzo hanno già insegnato le cose e gli atti. Solo l'educazione ricevuta dai suoi compagni sarà molto simile a quella che gli è stata impartita dalle cose e dagli atti: sarà cioè altrettanto puramente pragmatica, nel senso assoluto e primo della parola. (...) ciò che realmente importa è l'insegnamento che le cose hanno impartito a te: io ho fatto riferimento alla mia personale esperienza solo per giungere a esperienze attuali, appunto come la tua, stabilendo sia pur blandamente e un po' idillicamente, i dati di uno dei più terribili salti di generazione che la storia ricordi".*⁸

... "Il punto è questo: la mia cultura (coi suoi estetismi) mi pone in un atteggiamento critico rispetto alle "cose" moderne intese come segni linguistici. La tua cultura, invece, ti fa accettare quelle cose moderne come naturali, e ascoltare il loro insegnamento come assoluto.

⁷ Ivi, p. 33

⁸ Ivi, pp. 36-37

*lo potrò cercar di scalfire, o almeno mettere in dubbio, ciò che ti insegnano genitori, maestri, televisioni, giornali, e soprattutto ragazzi tuoi coetanei. Ma sono assolutamente impotente contro ciò che ti hanno insegnato e ti insegnano le cose. Il loro linguaggio è inarticolato e assolutamente rigido: dunque inarticolato e rigido è lo spirito del tuo apprendimento e delle opinioni non verbali che in te, attraverso quell'apprendimento, si sono formate. Su questo siamo due estranei che nessuno può avvicinare”.*⁹

L'atteggiamento autoreferenziale di mettere a confronto, in veste di maestro, le caratteristiche della propria formazione con quelle che attribuisce a Gennariello gli fa perdere compito e funzione. L'amara conclusione: *due estranei che nessuno può avvicinare* induce a dubitare se Pasolini sia detentore di una professionalità docente che superi lo spontaneismo. Si configura un acting che equivale a un lavoro evitato: quello di accompagnare gli allievi a riflettere sulle modalità che utilizzano nel processo della conoscenza rifiutando di dettare la solita lezione che predica ciò che *bisogna* fare, in altre parole *la verità*. Per uscire dall'imbuto è indispensabile che il maestro rinunci alla leadership che egli stesso si assume e che gli viene attribuita. Mancando questi presupposti cardine: un'idea di gruppo e una tecnica idonea, l'intimità auspicata e cercata da Pasolini, la tenerezza che pure traspare in queste confessioni, esulano dalla funzione docente. Garantire il mantenimento del setting: *tempo spazio funzioni e compito* è l'unico accorgimento che può evitare la *fine del mondo*.

*“Non mi stancherò mai di ripetertelo: io, nel parlarti, potrò forse avere la forza di dimenticare, o di voler dimenticare, ciò che mi è stato insegnato con le parole. Ma non potrò dimenticare ciò che mi è stato insegnato con le cose. Quindi, nell'ambito del linguaggio delle cose, è un vero abisso quello che ci divide: ossia uno dei più profondi salti di generazione che la storia ricordi. Ciò che le cose con il loro linguaggio hanno insegnato a me è assolutamente diverso da ciò che le cose con il loro linguaggio hanno insegnato a te. Non è cambiato, però, il linguaggio delle cose, caro Gennariello; quelle che sono cambiate sono le cose stesse. E sono cambiate. In modo radicale. (...) ogni qualche millennio, però, succede la fine del mondo. E allora il cambiamento è, appunto, totale. Ed è una fine del mondo che è accaduta tra me, un cinquantenne, e te, quindicenne. La mia figura di pedagogo è dunque messa irrimediabilmente in crisi. Non si può insegnare se nel tempo stesso non si apprende. Ora io non posso insegnare a te le cose che mi hanno educato, e tu non puoi insegnare a me le cose che ti stanno educando (ciò che stai vivendo). Non ce le possiamo insegnare a vicenda per la semplice ragione che la loro natura non si è limitata a cambiare alcune sue qualità, è cambiata radicalmente nella sua totalità”.*¹⁰

Ho l'impressione che si tratti di un'opera ciclopica, quella di rimuovere dalla testa dei cultori di Pasolini (ma anche da quella dei suoi detrattori) l'aspetto retorico dell'impostazione metodologica e di pensiero che continua a far permanere lui stesso, *poeta-pedagogo* dentro un ambito ideologico (in tal modo riesco a configurare la fedeltà al sistema di trasmissione del sapere, dietro il quale si saranno ben mascherati anche i maestri considerati migliori, come Roberto Longhi).

⁹ Ivi, pp. 40-41

¹⁰ Ivi, pp.42-43

Si tratta di un vero e proprio condizionamento operante destinato a tenere vincolato in una sorta di immobilità ogni maestro che fa coincidere il suo magistero con la tradizionale funzione di trasmettere le conoscenze attraverso la lezione. L'imprinting di tale *conformismo* al sistema pedagogico tradizionale è attinto dalla personale esperienza di allievo.

Pasolini sembra non essere sfiorato dall'idea che un simile *sistema* sia passato indenne attraverso il *fascismo* che lo ha naturalmente fatto suo, e con le stesse modalità lo stiano portando avanti sia i regimi succedutisi in Italia nell'attualità sia lui stesso. Non sono tanto i significati letterali, pure profondi, delle lezioni a educare le menti, quanto il lavoro latente delle modalità di trasmissione del sapere. Se, nel dopoguerra, *le cose* sono davvero cambiate nel modo avvertito da Pasolini per quale motivo, nemmeno lui, approfondisce gli strumenti utilizzati per mettere a punto questa asserita visione pedagogica del mondo? È come se si fosse arrestato davanti a un baratro...

Merita un appunto anche l'equivoco fuorviante che *bisogna partire dal concetto di eros quando si parla di Pasolini: corpo in mezzo ai corpi*¹¹, dato che è necessario chiarire il criterio di accostare la pedagogia all'eros. Che si scelga di fare l'insegnante per *amore degli altri* (i ragazzi e le ragazze) rischia di essere un ambivalente luogo comune moralistico e letterario, soprattutto nel caso lo si consideri motore dell'esigenza vocazionale del maestro. La scoperta della sessualità rappresenta in larga misura lo stimolo del processo di conoscenza negli individui, a partire dalla curiosità. Per lo schema di riferimento operativo l'azione dell'*eros*, della spinta erotica va sempre riferita al compito.

Consideriamo il *gruppo* costruttore estemporaneo di un *quasi sogno*, rappresentazione visivo-narrativa (drammatica) di una sperimentazione che, con l'apporto degli strumenti di cui è dotato, mette in atto nel processo di apprendimento. Il *gruppo* si qualifica come *oggetto alternativo* nello schema di riferimento scolastico tradizionale perché riesce a ribaltarlo.

Senza una nuova pedagogia, senza una nuova teoria didattica estensibile a tutte le discipline e senza la parte trainante di *équipe* di insegnanti ricercatori, la scuola entrerà in crisi. In molte situazioni pedagogiche che continuano a essere replicate nelle scuole, studenti e studentesse, gli allievi, insomma, continuano ad essere trasformati in *cose* a disposizione delle idee che il maestro si è fatto ed ha su di loro, in maniera stereotipata, pregiudiziale, quasi seriale. L'osservatorio istituzionale di questa realtà è assai compromesso dalla concezione di un *oggetto*, il *gruppo di allievi*, che appare come semplice somma di individualità invece di essere assunto come soggetto collettivo.

Desidero concludere con le parole di Pasolini che insistono a richiamare la centralità delle emozioni del maestro nel rapporto pedagogico:

... la mia passione pedagogica non avrebbe avuto più senso se avesse richiamato su di sé l'interesse dei ragazzi, se non fosse stata puro e impersonale veicolo di insegnamento! Ed ecco

¹¹ A. Bucci : *Settimana Pasolini - Pasolini pedagogo. Erotico e corsaro*. Sta in: *AlterVista, Lettera ZERO*, La seconda repubblica delle lettere del 5 novembre 1921.

*che fui illuminato improvvisamente. Capii che erravo credendo che il nostro rapporto dovesse essere un rapporto di reciproco amore: no, io dovevo mettermi in disparte, ignorarmi, dovevo essere mezzo, non già fine, d'amore*¹².

Allo scopo di avvicinare in modo non ideologico il mondo della scuola, la Concezione Operativa propone lo studio dei gruppi offrendo l'opportunità di elaborare la distinzione tra il compito del docente e il compito degli allievi. Nelle nostre ricerche abbiamo portato alcuni esempi di trasformazione della professionalità docente alla luce della teoria e della pratica quotidiana.

Il profilo di una educazione, o meglio di una formazione, si inizia a costruire proponendo un setting che predisponga le condizioni per una riflessione allargata sulle modalità che gli studenti utilizzano per affrontare gli oggetti di conoscenza i quali, nella contingenza scolastica, possono essere veicolati anche in forma di lezione. In classe, quando il docente dismette la funzione di leader del gruppo e la sposta sul compito, in primo luogo sugli effetti delle fantasie suscitate dall'argomento della lezione, si apre una prospettiva in cui gli allievi hanno lo spazio per divenire protagonisti attivi del proprio apprendimento.

Pasolini, nonostante tutto, mantiene un'idea di *istituzione* come necessità di organizzare uno spazio per pensare. La sua perseverante convinzione sull'inevitabilità del potere della società consumistica nel determinare l'assetto del pensiero umano induce a supporre che l'avrà vinta abbastanza facilmente. La soggettività dei giovani, assimilati a degli allievi, a semplici automi, vittime designate della società dei consumi, quasi irrecuperabili va anch'essa riattualizzata e rivalorizzata. Pur essendo a corto di risorse teoriche e tecniche per indicare una linea di pensiero aperta al rinnovamento del sistema formativo e ricusando qualsiasi idea progettuale, egli ha dato molta enfasi a una tensione pedagogica che ha riproposto in varie accezioni per tutta la vita.

Le tesi di Pasolini sono alimentate e rese vive da una profonda passione che, negli ultimi anni di vita, lo trasforma nel prototipo del pedagogo di massa che, in ultima analisi, accompagna la pedagogia tradizionalista al capolinea.

La lingua parlata dal maestro è *diversa* da quella degli allievi nel senso che il tramite intergenerazionale che fa perno sul mondo della scuola, per essere garanzia di una tensione evolutiva nell'educazione, deve essere aperto verso il futuro. La *distanza* osservata dal docente associata alla sua lettura degli aspetti *latenti* che implicano il gruppo nel processo di apprendimento consentirebbe agli allievi di aggiustare verso una reale produttività le modalità utilizzate per affrontare gli oggetti di conoscenza. Sono le difficoltà intrinseche al compito di apprendimento a determinare il maggiore imbarazzo nei gruppi. L' aiuto del maestro è necessariamente veicolato tramite un'*altra lingua* che non ha caratteristiche e qualità di un dialetto condiviso e nemmeno consiste nella traduzione volgare e descrittiva degli aspetti manifesti dell'agito, quanto lo scopo di portare allo scoperto modalità di pensiero e di azione di cui il gruppo non si accorge a causa del proprio coinvolgimento.

¹² P.P. Pasolini, *Un paese di temporali e di primule*, a cura di Nico Naldini, Milano, Guanda, 1993, p.288.

Un esempio su tutti allude allo schema di riferimento cui il gruppo fa ricorso per affrontare gli argomenti della lezione: il più delle volte una ripetizione di strumenti già sperimentati, ma ormai obsoleti perché inadatti al contesto attuale.

Vorrei che di fronte ai mutamenti catastrofici che stanno investendo, a primavera inoltrata del 2022, il mondo e la società italiana, anche gli insegnanti (magari non esclusivamente in modo isolato e individualista) si mettessero alla ricerca di alternative nell'intendere la *funzione docente*, evitando prima di tutto la *logica dei muri invalicabili*, come lo sono le generiche idee negative sui giovani dovute alla distanza generazionale...